nese, in cui nulla è mai come sembra e la morbidezza è sempre il nascondimento dell'inferno, il Teatro

fine se le trenta e seicento lacrime di luce del soffitto si accendessero di lei.

quando ha firmato il contratto. Ha ceduto i suoi diritti senza rendersi conto delle conseguenze. Questo contratto è ingiusto e irra-

Michel sia contento del risultato» spiega il regista senza dare ancora dettagli su come e quando *Kirac27* sarà diffuso.

L'archeologia in Calabria

A Sibari reperti d'oro del IV secolo a.C., e lo scavo apre al pubblico

di **Ilaria Zaffino**

Due piccoli frammenti d'oro accartocciati che tanto possono dirci su come, nell'antichità, i nostri antenati pensavano di raggiungere la vita eterna. Le lamine auree in questione, iscritte con lettere maiuscole dell'alfabeto greco, sono state ritrovate a Sibari, nell'antica necropoli di Thurii, colonia greca del V secolo a.C., durante lo scavo di una tomba. Il ritrovamento, già di per sé eccezionale perché viene fuori in uno scavo recente (casi simili risalgono a fine '800), acquista ora una eccezionalità ancora più grande perché per la prima volta il lavoro di microscavo in laboratorio della sepoltura da parte di un antropologo con strumenti all'avanguardia e l'immediato restauro di quanto si scopre avverrà sotto gli occhi del pubblico. Da giovedì 30 marzo infatti sarà possibile assistere e prendere parte al recupero della memoria antica.

E proprio *Mnemosyne. La memoria e la salvezza* si chiama il progetto del Parco archeologico di Sibari che consente di assistere in diretta allo svolgimento dei lavori e alla "scrittura" di una parte della nostra antica storia. «Le iscrizioni non sono state ancora lette», racconta Filippo Demma, direttore del Parco di Sibari, «faremo tutto in pubblico: la mattina ci saranno le visite per le scuole, il pomeriggio poi il laboratorio è aperto a tutti, come se fosse un museo».

▲ **Lamina aurea**
Uno dei frammenti rinvenuti a Sibari

La sepoltura rinvenuta l'estate scorsa, conosciuta come Tomba 22.1 di Favella, per consentire uno studio più accurato è stata prelevata per intero e trasportata nel laboratorio del Parco archeologico. Dove ora riprenderanno scavi, studi e restauro, «sotto gli occhi di tutti», ci tiene a sottolineare ancora Demma. «La novità consiste proprio nel trasformare questo rinvenimento in un'occasione di conoscenza per tutti, rendendo il cantiere di ricerca e restauro visibile e visitabile». Le lamine auree sono oggetti particolarmente rari e «la cosa nuova è che siano venute fuori da uno scavo recente e scientifico». Ma cosa si troverà davanti il pubblico? In primo luogo, potrà assistere al microscavo con un'antropologa. Accanto, è stato allestito un laboratorio per consentire il restauro immediato del corredo funerario man mano che questo verrà fuori. Non solo. C'è una sezione espositiva e un angolo con un microscopio elettronico, uno scanner e altre attrezzature per procedere subito alle analisi di quel che viene fuori. Un progetto all'avanguardia che fa segnare alla Calabria un primato in Italia.